

PER MARIO PANNUNZIO

Una nenia e una nota

di

Antonio Barolini

*Te ne sei andato
senza dire perché
e prendere commiato
dal cicaleccio caffè.*

*Non ire politiche
sul divario inesprimibile
delle mitiche idee.
Sembravi godereccio
e bonario, tu, saldo
alla realtà inflessibile.*

*O sapiente bambino,
ti amavo per l'innocenza
viva dentro lo spino
dell'orgoglioso intelletto.*

*Sapevo che sono
il pungolo, l'essenza,
il dono e la corona
del giorno perfetto.*

*Ne versano la memoria,
la coscienza accesa
in chi vive e resta
a dipanare la storia:*

*filo del tessuto,
spola che ne contesta
(cenobita perduto)
il grezzo, l'untume,
il prezzo, il nitore.*

*Col règolo, con l'inchostro,
li discernevi sul tramato
di ogni pagina decimale,
chiusa e intatta nel rigore.*

*In un chiostro di purezza,
con mente insoddisfatta
coltivavi un'ostinata
dottrina intransigente
d'immacolata ebbrezza.*

*

*Voglio avere per te
ritmi casti, laicali,
offerti sulle ali
di una speme divina.*

*« O Signore, Signore,
questo amico era cielo:
ascolta la mia stanza
in frantumata rima,
o Dio del mio vangelo.*

*Era affamato a cercare
ordine e carità
col protervo brontolare
giustizia e libertà.*

*Un tale che visse
questo suo tempo randagio,
malato e confuso,
presagio d'Apocalisse;*

*intento a far chiaro
nell'intricato destino
degli umani costretti
da pavidetti affetti.*

*Così io, poeta,
giungo le mani di creta,
annoiato al caffè:
faticato essere:*

*Signore clemente,
pronuncia l' « èffeta »
sul compagno pudico,
soldato ilare.*

*Umile, diffidente
e schivo del mondo
e di te.*

*Signore,
se n'è andato, senza
lagno o commiato
né dire perché.*

Mario Pannunzio, nato a Lucca nel 1910, morto, quasi repentinamente, a Roma, nel febbraio del 1968, fu soprattutto il fondatore e il direttore de *Il Mondo*, settimanale politico e di cultura che pubblicò dal 1949 al 1966, in ben ottocentonovanta numeri. Ad esso collaborarono tutti, o quasi tutti, i migliori ingegni dell'Italia che ci fu e ci è contemporanea. Egli scoprì anche e rivelò molti giovani, che sono oggi fra i massimi esponenti dell'intelligenza attiva del nostro Paese.

Pannunzio e *Il Mondo* furono un unico singolare esempio di autorità morale, di difesa delle libertà democratiche, di coraggio combattivo e polemico e di rispetto delle idee altrui, quando fossero lecitamente e onestamente espresse e praticate. Fu uomo probo, galantuomo laico nel più perfetto senso del termine e aristocratico, spiritualmente parlando, sdegnoso di ogni ambiguità. Credeva fermamente e seriamente nell'immanenza della storia; ma seppe voler bene e rispettare anche me, quando non mi sentii più di credere alla storia come ci credeva lui. Anzi, con la sua polemica, mi aiutò a chiarire a me stesso il significato di alcune esperienze che avevo vissuto e che potevo giudicare da mie conquistate prospettive diverse.

Era, anche nel lavoro, uno scrupoloso artigiano. Sceglieva lui le fotografie per il suo settimanale; lo disegnava, ne squadrava le pagine, lo impaginava lui, ne discuteva e controllava ogni riga.

Avevo imparato a stimarlo e ad amarlo fraternamente e a portargli gratitudine per l'esempio di laboriosità, di pulizia, di ostinazione, di chiarezza e di allegra cordialità che mi aveva sempre dato e mi dava. E perché aveva un acuto e appassionato senso della giustizia, che è il modo più alto d'intendere la carità. Perché, infine, egli non credeva a un Dio convenzionale; ma ai valori interiori, calati nella coscienza. Essi sono e restano, sempre, la più alta testimonianza di Dio; in noi; anche quando, come accadde a lui, per ragioni di pudore, di dignità e di rispetto di una propria razionalità, ci si proclama agnostici. Ma non era un tepido agnostico: era un uomo, invece, di grande pulita fede in quello che faceva e in cui credeva.

Fece cessare le pubblicazioni del suo settimanale, quando ritenne di avere assolto il compito che si era proposto, fondandolo.

Non appena ne appresi la morte, dettai a me stesso questa nenia funebre, la ritimai, la tormentai, la perfezionai in me stesso, divenne un'ossessione del mio affanno e del mio dolore.

Il mio rimpianto di lui, la mia preghiera per lui, ancora, gli sopravvivono con me. Pubblicandoli, li affido a chi crede nella memoria del visibile e a chi crede nel suffragio, come io credo, che opera anche nella memoria dell'invisibile; e accoglie nel suo seno, per la promessa stessa del divino Maestro della nostra cristiana civiltà, i puri di cuore e gli operatori di giustizia.

Egli, certamente, fu intrepido campione degli uni e degli altri.